

aver certamente visto Corfù nel suo lungo e pericoloso viaggio sfortunatamente a morire in Italia. Memoria epigrafica che, a oltre evidenze ugualmente significative per il tema in esame<sup>107</sup>, dà da vicino un altro epitafio bilingue (gr. - lat.) di I sec. d.C. di un giovane schiavo proveniente dal Ponto, *Olympas*, deceduto all'età di quattordici anni<sup>108</sup>.

La situazione, appare piuttosto evidente l'importanza del ruolo marittimo dell'isola ionica, per il tramite dei suoi porti estremi, nelle numerose linee di rotta che in età greca e romana si aprirono tra la Grecia e l'Italia.

E questa che, a prescindere da alcuni episodi traumatici, contraddistinse un stretto rapporto di intercorrelazione commerciale tra le due opposte sponde, consolidatosi specialmente in età romana con l'uso di una massiccia utilizzazione del porto di Brindisi, al punto di Corfù, altrettanto sicuro per i naviganti che vi si ormeggiavano aver attraversato l'imprevedibile Canale d'Otranto<sup>109</sup>.

Il ruolo, indubbiamente arricchitosi di tanti altri interessi, perdura nelle età più recenti, caratterizzando ancora oggi il mare, filtrando da questa importante isola ionica, intercorrono tra l'Italia e viceversa.

<sup>107</sup> Ultimi, con esaurienti rimandi bibliografici, M. SILVESTRINI, *Banchieri, mercanti, schiavi tra Puglia, Grecia e Oriente*, in AA.VV., *Andar per mare*, L. GASPERINI, *Presenze ellenofone nel Brundisino*, in *Il territorio Brundisino*, pp. 5-68.

<sup>108</sup> M. SILVESTRINI, *Epigrafi greche inedite del Museo Provinciale di Brindisi*, in "Rend. Istit. Lincei", s. 8, XXIV (1969), p. 169 sg., n. 2 (AE 1969-70, 128); SILVESTRINI, *op. cit.*, p. 230; GASPERINI, *Presenze ellenofone cit.*, p. 61 sg.

<sup>109</sup> Plin., *Nat. Hist.* III, 101; Gell., *Noct. Att.* IX, 4, 1; su cui vd., M. UGGERI, *Il porto di Brindisi cit.*, pp. 52-55 e LAUDIZI, *Brindisi dall'età romana cit.*, p. 32 sg.

Porti, episodi e linee di rotte nel Mediterraneo antico, Atti del Seminario di Studi (lecce, 28-30 novembre 1986), e linee di rotte di Cf. Laudizi e C. Marangio, lecce 1988 (Coed. Editor)

## NAVI, MARINAI E DEI IN EPIGRAFI GRECHE E LATINE SCOPERTE IN DUE GROTTI DEL GARGANO NORD-ORIENTALE

ANGELO RUSSI

All'incirca dieci anni fa, precisamente nel 1987, venivano individuate nella parte più avanzata in mare del promontorio garganico, nei territori comunali delle odierne cittadine di Peschici e Vieste (in provincia di Foggia), due grotte caratterizzate dalla presenza al proprio interno di numerose iscrizioni antiche, incise o anche solo graffite sulle pareti: la grotta, detta da allora "di Venere Sosandra", nell'isolotto del Faro di Vieste e quella "dell'Acqua" in contrada Sfinale presso Peschici.

Lo studio di questi due complessi ipogei veniva avviato subito con grande entusiasmo e determinazione, ma l'accumularsi di difficoltà di ogni genere, specialmente di ordine pratico, finiva col rendere sempre più problematiche le indagini a tal fine avviate e, nel caso della seconda grotta, addirittura col bloccarle. Per questo finora si è avuto modo soltanto di illustrare, per quanto riguarda la grotta "di Venere Sosandra", le circostanze della sua scoperta e, sia pure del tutto approssimativamente, la consistenza del patrimonio epigrafico in essa contenuto (vd. oltre), mentre per quanto attiene all'altra si è preferito addirittura, per ragioni di cautela - in mancanza degli opportuni provvedimenti di tutela da parte degli organi preposti, nonostante le sollecitazioni in proposito -, tacere affatto<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Va detto, però, che della grotta "dell'Acqua" si è avuto modo di trattare, oltre che nella relazione inviata alla Soprintendenza Archeologica della Puglia il 24 gennaio 1988, all'indomani, cioè, della sua prima esplorazione sistematica (20 dicembre 1987), anche in appositi seminari tenuti nelle Università della Calabria, l'8 marzo 1988, e di Bari, il 14 maggio 1990 (si ringraziano per l'occasione i colleghi di quegli Atenei per l'interesse dimostrato e per i suggerimenti dati).

Nelle more, inoltre, della stampa del presente lavoro si è presentato, in occasione dell'allestimento della Mostra "Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia" (Bari, Castello Svevo, 29 maggio - 30 dicembre 1997), un breve saggio sull'argomento dal titolo: *Gli dei e il mare: le grotte del Gargano*, ora in *Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia*, a cura di R. Cassano, R. Lorusso Romito, M. Milella, s.l. (Bari), M. Adda Editore, 1998, pp. 97-102.

Non è parso vero, allora, a chi scrive, di poter approfittare di una circostanza tanto favorevole ed adeguata, come lo svolgersi di questo Seminario in quella che è stata fino a qualche anno fa la *sua* Università, per fare il punto della situazione delle indagini sulle due grotte ad una decina di anni dalla loro scoperta e per rilanciare possibilmente le iniziative di studio ancora necessarie, nonché per invocare la sollecita adozione di quei provvedimenti tanto attesi di tutela e di conservazione della grotta "dell'Acqua", che fino a questo momento risulta essere stata inspiegabilmente, quanto ingiustamente, del tutto trascurata.

\* \* \*

La prima delle due grotte in questione è situata – come si è detto – nell'isolotto del Faro di Vieste, detto anche di S. Eugenia o di S. Eufemia, una specie di scoglio lungo e stretto, che chiude la piccola rada utilizzata da tempo immemorabile come porticciolo di quella città (da non confondere, però, con le attuali strutture portuali, poste più a nord), compresa tra due lingue di roccia calcarea, bianca, aspra e scoscesa, protese nel mare: la Punta di S. Croce a nord e quella di S. Francesco a sud (Fig. 1):

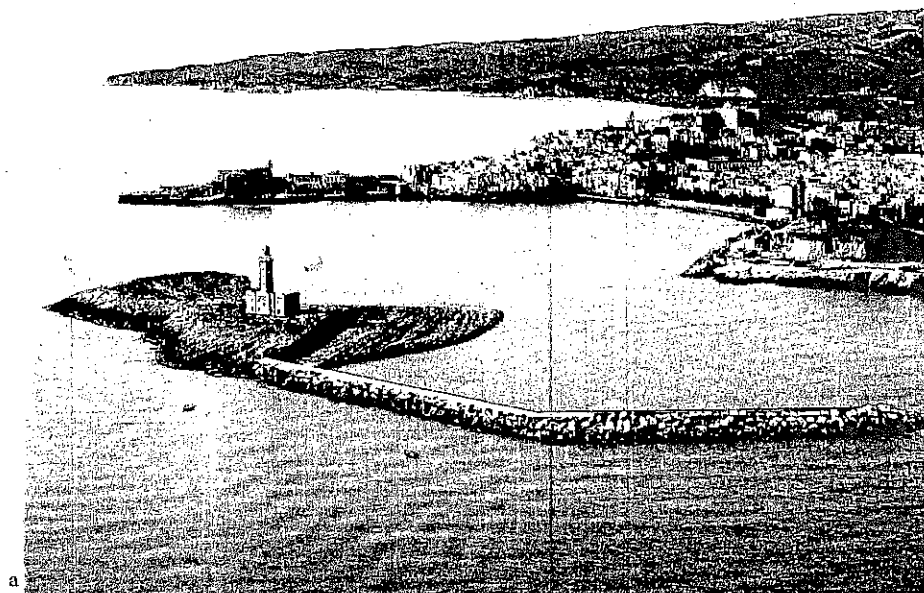
L'esistenza di tale grotta era nota, a dire il vero, sin dal XVII secolo, allorché il gesuita p. Antonio Beatillo nella sua *Historia di Bari Principal Città della Puglia* (1637) riportava, con vari errori di trascrizione, il testo di un'epigrafe del doge di Venezia, Pietro II Orseolo, posta "in una Spelonca, che stà nell'Isoletta del porto della Città di Vesti, al monte Gargano"<sup>2</sup>.

Vari altri studiosi in seguito, garganici e non, avevano avuto modo di far riferimento alla grotta e all'iscrizione in questione, senza però mai accennare alla presenza di altre epigrafi<sup>3</sup>.

Solo nella prima metà di questo secolo e precisamente nel 1924 un medico del posto, il dott. Michele Petrone, Ispettore Onorario alle Antichità di Vieste, scriveva alla Soprintendenza Archeologica di Taranto

<sup>2</sup> A. BEATILLO, *Historia di Bari Principal Città della Puglia nel Regno di Napoli*, Napoli 1637, p. 42 sg.

<sup>3</sup> Per la bibliografia in merito vd. A. RUSSI, *La grotta con iscrizioni sull'isolotto del Faro di Vieste (Foggia). Note preliminari*, in "Miscell. gr. e rom.", XIV, Roma 1989 (= "Studi pubbl. dall'Ist. It. per la Storia Ant.", XLV), p. 301 sg. n. 6; ID., *Sul complesso epigrafico rupestre della "Grotta di Venere Sosandra" nell'isolotto del Faro di Vieste (Foggia)*, in *L'età annibalica e la Puglia* (Atti del II Convegno di Studi sulla Puglia romana, Mesagne, 24 - 26 marzo 1988), a cura di G. Uggeri, Mesagne 1988 (in realtà 1992),



per informare dell'esistenza "sullo scoglio S/ta Eugenia" di "parecchie grotte nella parte di esso prospiciente alla città", sulle cui pareti erano incise "numerose iscrizioni di epoche molto differenti", attestanti "quasi tutte (...) ancoraggi forzosi avvenuti a ridosso del detto scoglio in un periodo di tempo più volte secolare e che sarebbe molto importante dal lato storico di decifrare e di metodicamente studiare"<sup>4</sup>.

Il Petrone, tuttavia, non andava oltre nella definizione di quel prezioso patrimonio epigrafico, né risulta che la Soprintendenza in questione abbia mai fatto alcunché in seguito alla sua lettera, per cui si è continuato nel campo degli studi a parlare della sola iscrizione di Pietro II Orseolo, dandola magari per perduta nel frattempo<sup>5</sup>, mentre l'intero complesso rimaneva in pratica sconosciuto, fomentando al più in ambito locale fantasie varie (si parlava, infatti, di epigrafi "saracene" o, nel miglior dei casi, "messapiche").

Sollecitato da alcuni studiosi locali, cui stava a cuore la reale comprensione di quel patrimonio storico-archeologico, lo scrivente, in compagnia di alcuni colleghi delle Università di Lecce e di Bari, procedeva il 12 maggio del 1987 ad un sopralluogo, che dava subito risultati ben al di là di ogni più rosea previsione<sup>6</sup>.

Nell'unica grotta, infatti, che si era conservata, certamente la più importante, utilizzata ancora come magazzino dagli addetti al Faro colà esistente (delle altre non rimanevano ormai che poche tracce, sia degli ambienti interni che delle epigrafi, il tutto ricoperto da densi e tenaci cespugli di capperi), c'erano davvero centinaia di iscrizioni poste lungo le pareti, dappertutto, spesso sovrapposte l'una all'altra.

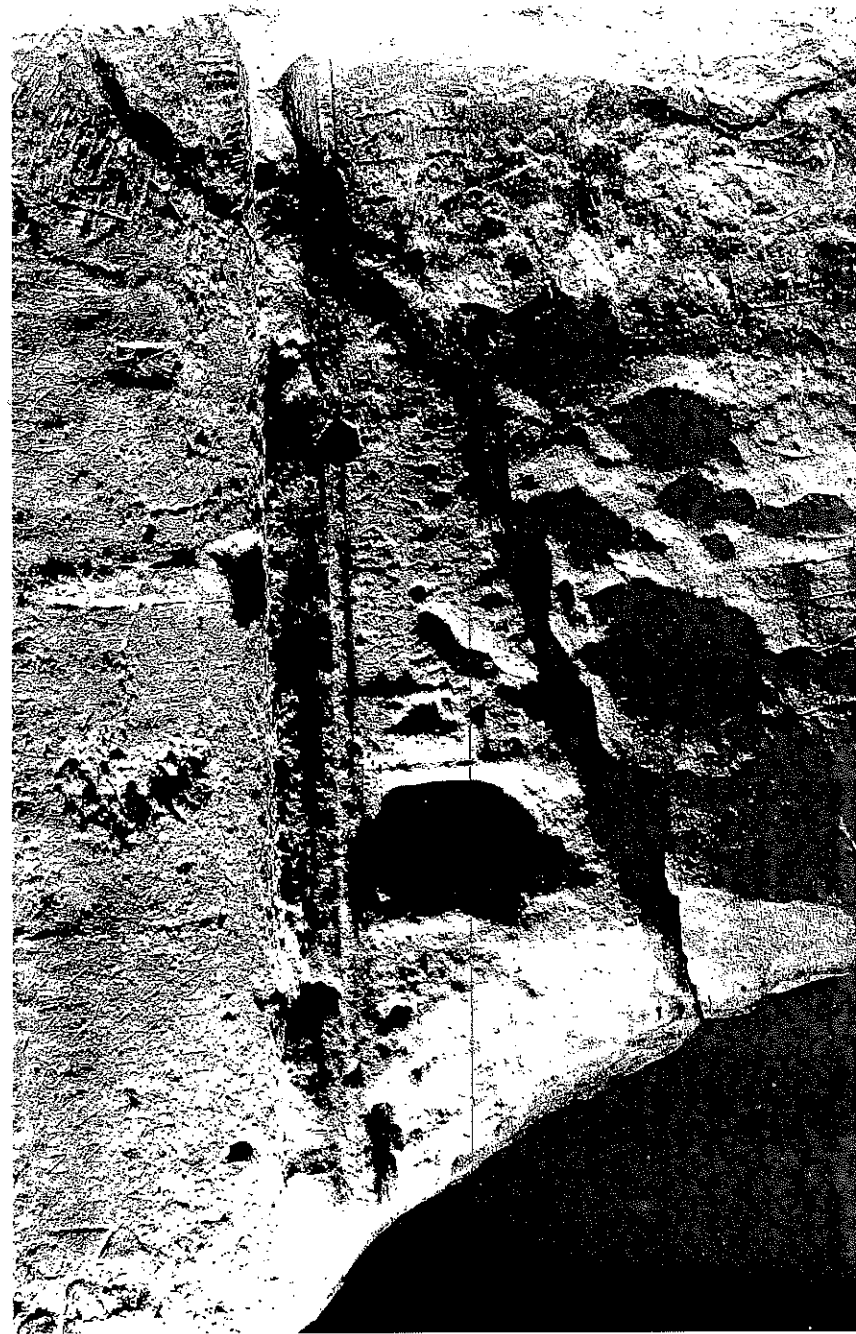
In particolare, poi, su un rozzo cornicione, che da tempo immemorabile delimitava la parete superiore del vano d'ingresso della grotta, risultavano conservate le scritte più antiche, in greco e in latino, databili – a quanto pare – tra il III sec. a.C. e la tarda età romana, incise alcune libe-

<sup>4</sup> M. PETRONE, *Lettera alla Regia Soprintendenza Monumenti e Scavi - Taranto (Vieste, 18 novembre 1924, Prot. n. 7)*, pubblicata ora in M. PETRONE, *Note di storia antica garganica e viestana*, Vieste 1984 (= Quaderno N. 5 del Centro di Cultura "N. Ciaglia" - Vieste), pp. 122-123.

<sup>5</sup> Così, per esempio, ultimamente P. CORSI, *Dalla riconquista bizantina al catepanato*, in *Storia di Bari dalla preistoria al Mille*, a cura di F. Tateo, Roma-Bari 1989, pp. 338 e 340. Ma vd. ora in proposito A. RUSSI, *La grotta con iscrizioni* cit., p. 302 e n. 8, pp. 306-308, tav. XVIII; Id., *Sul complesso epigrafico* cit., p. 105 e n. 9, pp. 108-110, tav. XXIV.

<sup>6</sup> Hanno dato subito adeguata rilevanza alla "scoperta": S. MOSCATI, *La grotta grifata*, in "L'Espresso", 33, 1987, 47, p. 213; S. QUILICI GIGLI, *Venere a Vieste*, in "Archeo", 34, Dicembre 1987, p. 7.

Per un primo ragguaglio sul sopralluogo del 12 maggio 1987: A. RUSSI, *La grotta di Venere*, in "Archeo", 55, Settembre 1989, pp. 120-123. Cfr. anche la nota seguente.



g. 2 - Vieste (Foggia). Isolotto del Faro. Grotta di Venere. Sacandras: veduta della navata con le iscrizioni più antiche

ramente sulle pareti ed altre, invece, racchiuse in *tabulae ansatae* (Fig. 2). Si trattava per lo più di dediche di marinai (*nautae*) a Venere Sosandra (*Veneri Sosandrae*)!

La grotta, quindi, aveva svolto nell'antichità, a partire probabilmente dal III sec. a. C. (se è giusta la datazione proposta per l'iscrizione più antica, in greco), le funzioni di luogo sacro al culto di quella dea.

In seguito aveva subito notevoli modificazioni per essere adattata a luogo di culto cristiano, come provano, fra l'altro, le numerose epigrafi d'età medioevale superstiti.

L'abitudine di scrivere sulle sue pareti non sembra, peraltro, essersi arrestata a quell'epoca, ma è perdurata, si può dire, fino ai giorni nostri. Non sono poche, infatti, le iscrizioni poste nel corso degli ultimi due secoli dai fanalisti, che soli hanno abitato ed abitano tuttora l'isola dal momento in cui vi è stato costruito l'imponente faro (metà circa del XIX secolo).

Nel complesso si sono contati finora quasi duecento titoli, di cui una ventina d'età antica, un centinaio d'età medioevale e tutti gli altri di epoche più recenti<sup>7</sup>.

Quanto alle iscrizioni con dedica a Venere *Sosandra*, va rilevato che in precedenza si conosceva una sola località antica con attestazioni esplicite nelle fonti del nome di quella dea, ricordato comechessia a siffatta epiclesi: l'Acropoli di Atene. Le notizie, peraltro, che se ne avevano, erano pure discordanti, in quanto degli autori antichi, che vi facevano riferimento, Pausania il Periegeta dava indicazione solamente di una statua di Afrodite, opera dello scultore Calamide, fatta innalzare nei Propilei da Callia (il noto uomo politico ateniese, che legò in seguito il suo nome al trattato di pace del 449/8 a. C. con il re persiano Artaserse)<sup>8</sup>, mentre Luciano di Samosata a più riprese nelle sue opere ricordava soltanto la sta-

<sup>7</sup> Per lo studio di questo prezioso patrimonio epigrafico vd. intanto A. RUSSI, *La grotta con iscrizioni* cit., pp. 299-309, tavv. I-XXVIII; ID., *Sul complesso epigrafico* cit., pp. 103-110, tavv. XVII-XXXII. Cfr. anche *supra* e la nota precedente. Va detto, inoltre, che nel marzo del 1992 si è proceduto, grazie ad un apposito contributo del C. N. R., al rilevamento fotogrammetrico della grotta, ma che la restituzione grafica delle riprese stereometriche delle singole iscrizioni non ha dato, purtroppo, i risultati sperati, rivelando anzi l'inadeguatezza di un simile sofisticato procedimento a questo tipo di evidenza monumentale.

<sup>8</sup> Cfr. Paus. I 23, 2, su cui vd. ora in part. L. BESCHI - D. MUSTI, *Pausania, Guida della Grecia, Libro I: L'Attica*, s. l., 1982, p. 345.

Alla statua in questione viene pure riferito un frammento di base trovato nell'Agorà (cfr. A. E. RAUBITSCHER, *Dedications from the Athenian Acropolis. A Catalogue of the Inscriptions of the sixth and fifth centuries B. C.*, ed. with the collaboration of L. H. Jeffery, Cambridge, Mass. 1949, p. 152 sg. nr. 136 con bibl.), ma non mancano perplessità in proposito: cfr. soprattutto M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, III, Roma 1974 (rist. 1995), p. 404 e n. 2 (con i ragguagli bibl. precedenti).

tua di una Sosandra non meglio specificata, sempre però opera di mide e posta anch'essa nei Propilei<sup>9</sup>.

Per questo archeologi e storici dell'arte antica si sono trovati a sin dai tempi del Winckelmann, impegnati in discussioni e polemiche sostenendo alcuni di essi che le statue di Calamide erano due, ve ne era una a negare contestualmente ogni possibilità di identificazione di Afrodite e Sosandra; affermando, invece, gli altri che si trattava della stessa statua e che, quindi, esisteva un'Afrodite con l'epiteto Sosandra<sup>10</sup>. Le epigrafi della grotta sullo scoglio del Faro di Vieste non sono ora, senza ombra di dubbio, che avevano ragione questi ultimi: veramente è esistita nell'antichità un'Afrodite, ossia Venere, con l'epiteto di Sosandra<sup>11</sup>.

Di certo, poi, la localizzazione del culto di una simile divinità nella grotta viestana viene a riproporre con argomenti affatto nuovi il problema dell'ubicazione dell'antica *Uria* garganica. È noto, infatti, che Catullo nel c. XXXVI (v. 12) ricorda espressamente che in quella zona era massimamente praticato il culto di Venere. In base a ciò, con riferimento ad altre indicazioni offerte dalle fonti in merito<sup>12</sup>, nonché a seguito delle interessanti scoperte archeologiche, avvenute negli ultimi tempi nella stessa area urbana di Vieste<sup>13</sup>, può considerarsi ormai del tutto

<sup>9</sup> Cfr. Luc., *Imag.* 4 e 6; *Dial. Mer.* 3, 2.

<sup>10</sup> Per la bibliografia in merito vd., in particolare, A. RUSSI, *La grotta con iscrizioni* cit., p. 304 sg. n. 12; ID., *Sul complesso epigrafico* cit. p. 107 n. 17.

<sup>11</sup> Cfr. A. RUSSI, *artt. et locc. citt.*

<sup>12</sup> Cfr. Varr., *De re rust.* I 8, 6; Liv. X 2, 1-2 (ove l'*urbs Thuriae* in Sallentinum si parla, è da identificare, invece, con ogni probabilità proprio con la città garganica, come peraltro aveva ben visto già L. PARETI, *Storia di Roma e del Mezzogiorno*, I, Torino 1952, p. 729 sg. Vd. pure Diod. XX 105, 1-3; Strab. VI 3, 9 p. 2 II 4, 65-66; Plin., *Nat. hist.* III 11 (16), 100; 103; 105; Dion. Per., *Orb. descr.* Ptolem. III 1, 14; Avien., *Orb. terr.* 526; Priscian., *Per.* 372; Eustath., in *Dion. f. ad Hom. Iliad.* II 264-265, nonché probabilmente anche Lycophr., *Alex.* 153 con scoli; più in generale, Ps. Scyl. 14-15. Va rilevato, inoltre, che la stele funerea di Demetrias e l'impianto portuale di Pagase: 'Α. Σ. 'ΑΡΒΑΝΙΤΟΠΟΥΛΟΥ, *Θεσσαλικά Περιγραφή τῶν ἐν τῷ Μουσείῳ Βόλου γραπτῶν στήλων Δημητριάδος-Παγασῶν*, in «*Ἀρχαιολογικὸν Περιοδικόν*», IV (1949-1951), p. 163 nr. 300 (cfr. J.-L. ROBERT, *B.* 1958, p. 266 nr. 301), su cui B. HELLY, *Les Italiens en Thessalie au II<sup>e</sup> et au I<sup>er</sup> siècles av. J.-C.*, in *Les «bourgeoisies» municipales italiennes aux II<sup>e</sup> et I<sup>er</sup> siècles av. J.-C.* Naples 1983, p. 361. Per la monetazione «uriatina» vd. ancora R. GARRUCCI, *L'Uria antica*, II: *Monete coniate*, Roma 1885, p. 108, tav. XCH 21-22; B. *Historia Numorum*, Oxford 1912, p. 47.

<sup>13</sup> Sui ritrovamenti archeologici a Vieste, rapportati alla situazione topografica della città, vd. V. RUSSI - ALF. RUSSI, *Vieste: note di topografia antica*, in «*A. Pugl.*», XLVI (1993), pp. 39-58 con la bibl. prec.

l'identificazione di questa graziosa cittadina del Gargano con l'antica *Uria*<sup>14</sup>.

La presenza, inoltre, del culto, di cui si è detto, ad Atene e a Vieste (= *Uria*) fa sì che si debba vedere in ciò un chiaro punto di contatto fra i due centri, comunque si vogliano interpretare e collocare cronologicamente le due attestazioni di culto ad essi connesse, ricavandosene pure preziose informazioni circa la presenza ateniese in quella parte dell'Adriatico tra IV e III sec. a. C., attestata peraltro già diversamente<sup>15</sup>.

Per il resto, va detto ancora che lo studio dell'intero patrimonio epigrafico, conservato nella Grotta "di Venere Sosandra", è ben lungi dal potersi considerare ultimato o anche solo a buon punto, nonostante che siano passati ormai quasi dieci anni dal momento della sua "scoperta" (cfr. quanto si è scritto *supra*, nonché alla nota 7). In questa sede, pertanto, si può soltanto confermare<sup>16</sup> che alcune delle iscrizioni d'età romana appaiono, più che incise, solo graffite, ma pur sempre in scrittura capitale rustica: così, per esempio, il nome di un personaggio di probabile condizione servile o libertina, tracciato addirittura sotto la volta della grotta: *Malchio* (l'altezza delle lettere varia dai cm. 7 della *I* agli appena cm. 4 della *c*: cfr. Fig. 3), che sembra presupporre una provenienza dall'area mediterranea orientale<sup>17</sup>. Altre, invece, sono poste – come si è già detto – in *tabulae ansatae* e ciò per meglio evidenziare le scritte e caratterizzarne la ufficialità<sup>18</sup>: cfr., *exempli gratia*, Fig. 4. Di queste ben cinque rappresentano dediche esplicite a Venere Sosandra (*Veneri Sosandrae*), con la denominazione della dea scritta in almeno tre casi per inte-

<sup>14</sup> Così, in particolare, fra gli ultimi, E.M. DE JULIIS, in *Gli scavi del 1953 nel piano di Carpino (Foggia). Le terme e la necropoli altomedievale della villa romana di Avicenna*, a cura di C. D'Angela, Taranto 1988, p. 7; G. VOLPE, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari 1990, p. 98 sgg. e *passim*; A. RUSSI, s. v. *Uria*, in "Grande Dizionario Enciclopedico U. T. E. T.", Quarta Edizione, XX, 1991, p. 614; G. VOLPE, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996, pp. 136-137 e *passim*.

<sup>15</sup> Cfr. in merito, ultimamente, L. BRACCESI - A. COPPOLA, *I greci e l'Adriatico*, in *La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima*, a cura di F. Prontera, Taranto 1996, pp. 107-119, spec. 112 sg., 117 e 119; C. FERONE, *Lesteia. Forme di predazione nell'Egeo in età classica*, Napoli 1997, p. 82 sgg., spec. 109 n. 104 (con la bibl.).

<sup>16</sup> Cfr. A. RUSSI, *La grotta con iscrizione cit.*, pp. 299-309, tavv. I-XXVIII; Id., *Sul complesso epigrafico cit.*, pp. 103-110, tav. XVII-XXXII.

<sup>17</sup> Cfr. A. RUSSI, *artt. cit.*, rispettivamente: p. 306 e n. 15; p. 108 e n. 20. Vd. pure da ultimo C. MARANGIO, *Gli studi di epigrafia latina sulla Regio Secunda nell'ultimo decennio (1986-1995)*, in "Studi di Antichità", 8 (1995) [1996], 2, p. 140.

<sup>18</sup> Cfr. in merito G.G. PANI, *Segno e immagine di scrittura: la tabula ansata e il suo significato simbolico*, in "Decima Misc. gr. e rom." (= "Studi pubbl. dall'Ist. It. per la Stor. Ant." XXXVI) Roma, 1986, pp. 429-441, spec. 434 sg.



Fig. 3. Vieste (Foggia). Grotta dell'isolotto del Faro? Nome graffito sotto la volta: *Malchio*.



Fig. 4 - Vieste (Foggia). Grotta dell'isolotto del Faro: dedica a Venere Sosandra (*Veneri Sosandrae*) su *tabula ansata*.



Fig. 5 - Vieste (Foggia). Grotta dall'isolotto del Faro: dedica a Venere Sosandra (prima età imperiale), che taglia una prece-

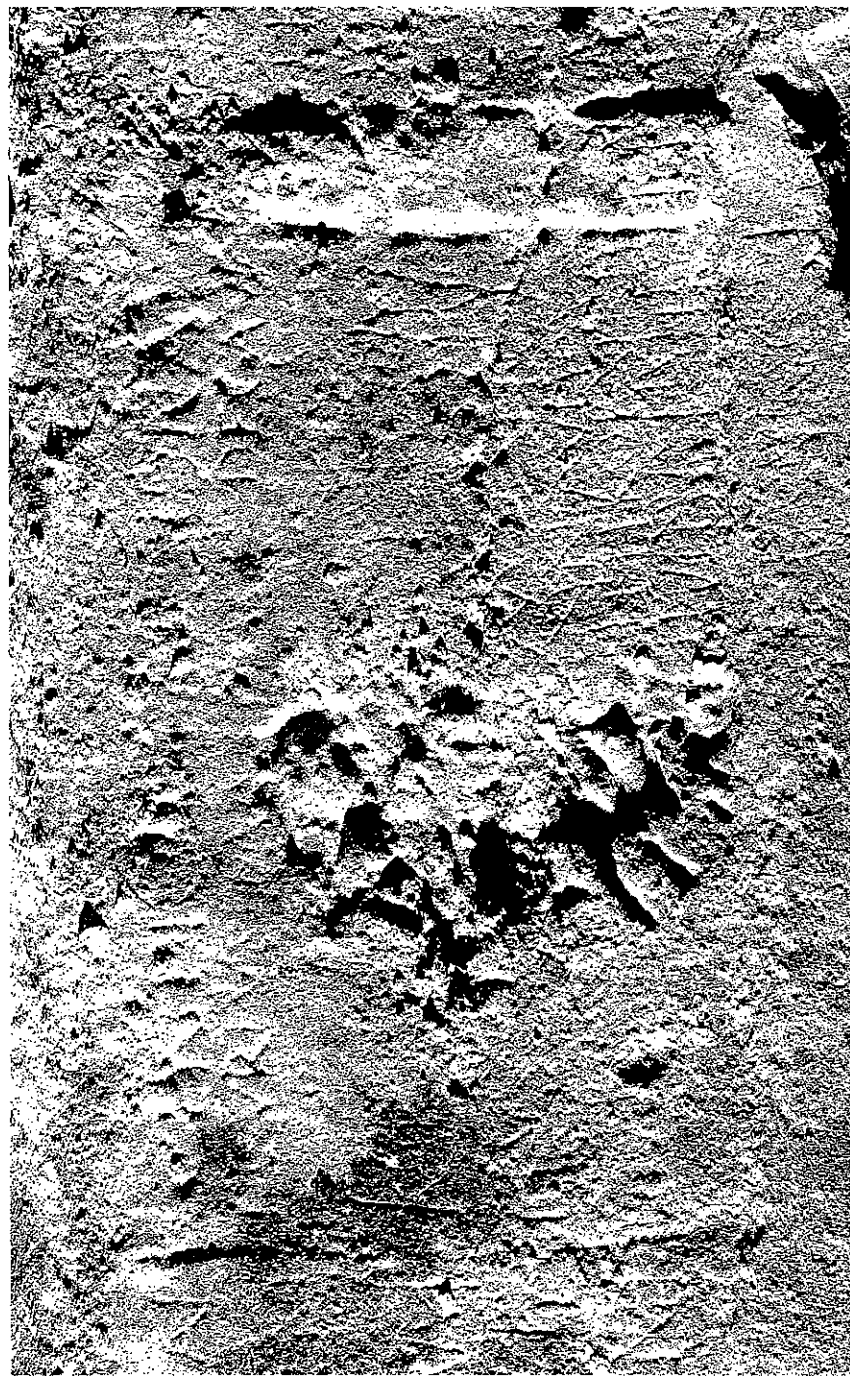


Fig. 6 - Vieste (Foggia). Grotta dell'isolotto del Faro: tratto di parete con epigrafi latine sovrapposte.



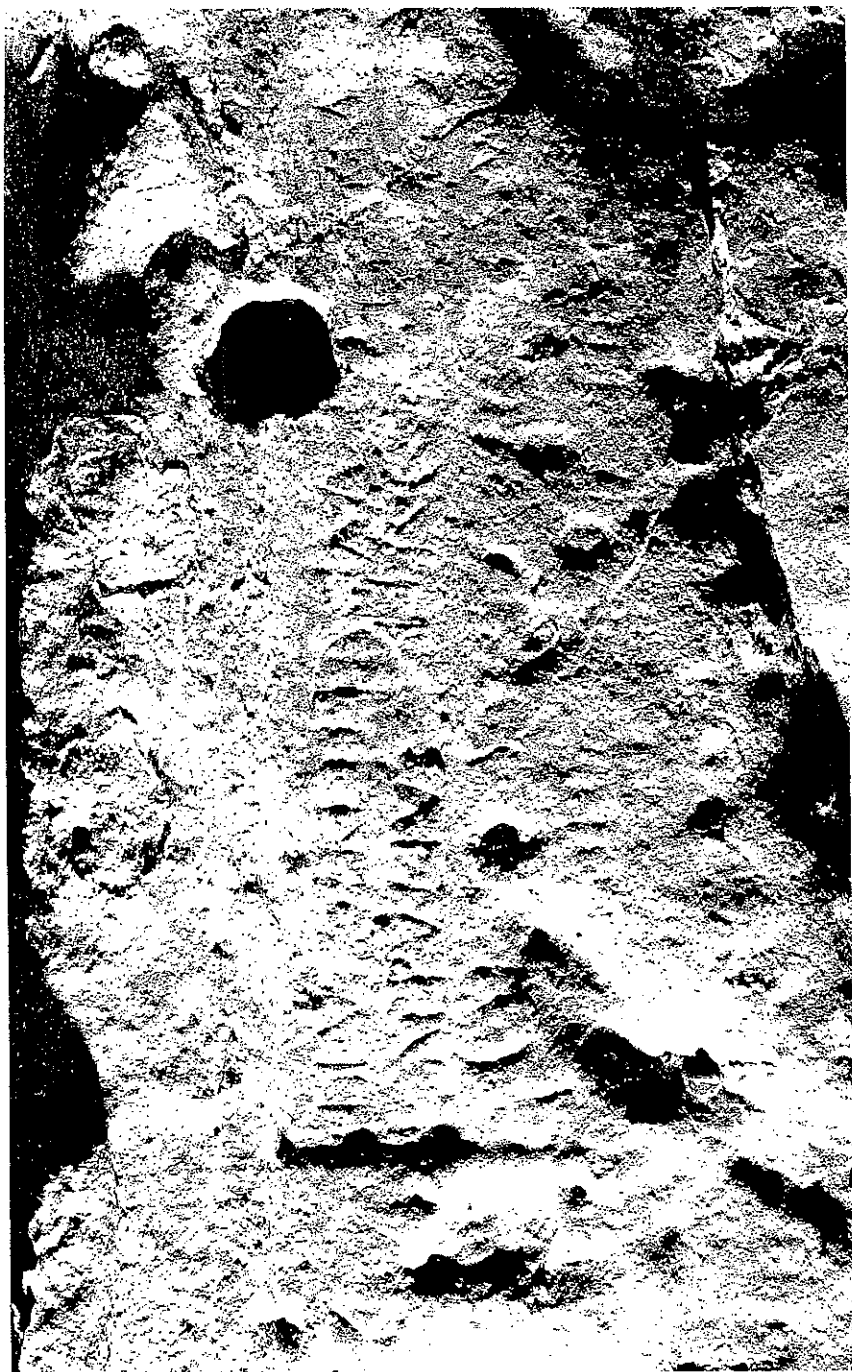


Fig. 8 - Vieste (Foggia). Grotta dell'isolotto del Faro: particolare di parete.





ro (cfr., *ex. gr.*, Fig. 5) e negli altri diversamente abbreviata: [So]sandra[e?] (Fig. 6, lin. 3: appena graffita, a destra) e Ven(eri) Sos(an-drae) (Fig. 7). Altre ancora riportano solo nomi di marinai con l'indicazione della nave di appartenenza (ad es.: *de Venere Appulius*, ma la lettura è tutt'altro che certa: Fig. 8) o della località di provenienza. Tra queste ultime va segnalata in particolare la menzione in un testo epigrafico, databile con ogni probabilità alla seconda metà del III sec. d. C., di due personaggi indicati espressamente come *Tragurini* (Fig. 9, lin. 2), provenienti cioè dalla città di *Tragurium*, che sorgeva sulla sponda opposta dell'Adriatico, nei pressi dell'odierna località croata di Trogir (Traù).

\* \* \*

L'altra grotta garganica, di cui si è potuto accertare, alla fine del 1987, il consistente patrimonio epigrafico, è quella così detta "dell'Acqua", nota peraltro sin dagli anni Trenta per le ricerche paleontologiche effettuatevi dal Rellini<sup>19</sup>.

Essa è situata in contrada Sfinale, circa Km. 7 a E-S-E dell'abitato di Peschici, all'estremità dell'altura di Ariola, presso cui corre il limite amministrativo con il Comune di Vieste.

La cavità ha l'apertura rivolta verso nord-est, alla base di una ripa calcarea, alta circa m. 20, e ad una quota di poco superiore al livello medio del mare (Fig. 10, a).

Davanti all'ingresso si estende un'area pianeggiante retrodunale, separata dalla spiaggia da un basso cordone sabbioso ben stabilizzato. L'area in questione è interessata attualmente da massicci ed estesi interventi edilizi finalizzati alla realizzazione di un villaggio turistico. Ad ovest di essa si nota una vasta depressione, un tempo del tutto paludosa ed oggi parzialmente bonificata, che rientra nell'entroterra per circa m. 500. Essa è delimitata a sud dall'altura di Ariola e a nord da un basso promontorio, che culmina verso il mare con la punta della Torre di Sfinale (Fig. 10, b). Va ribadito, però, che l'attuale situazione morfologica è relativamente recente: ancora in tempi storici l'area antistante alla grotta rappresentava di certo un punto di accesso diretto lungo la costa, ubicata all'estremità di quella che originariamente era un'insenatura, poi una laguna e più di recente una bassa e discontinua palude. Sembra utile,

<sup>19</sup> Cfr. U. RELLINI, *Rapporto preliminare sulle ricerche paleo-etnologiche condotte sul Promontorio del Gargano, I. Le prime esplorazioni (1929-1931)*, in "Bull. di Paletn. Ital.", 50-51 (1930-1931), pp. 43-77, spec. p. 51.

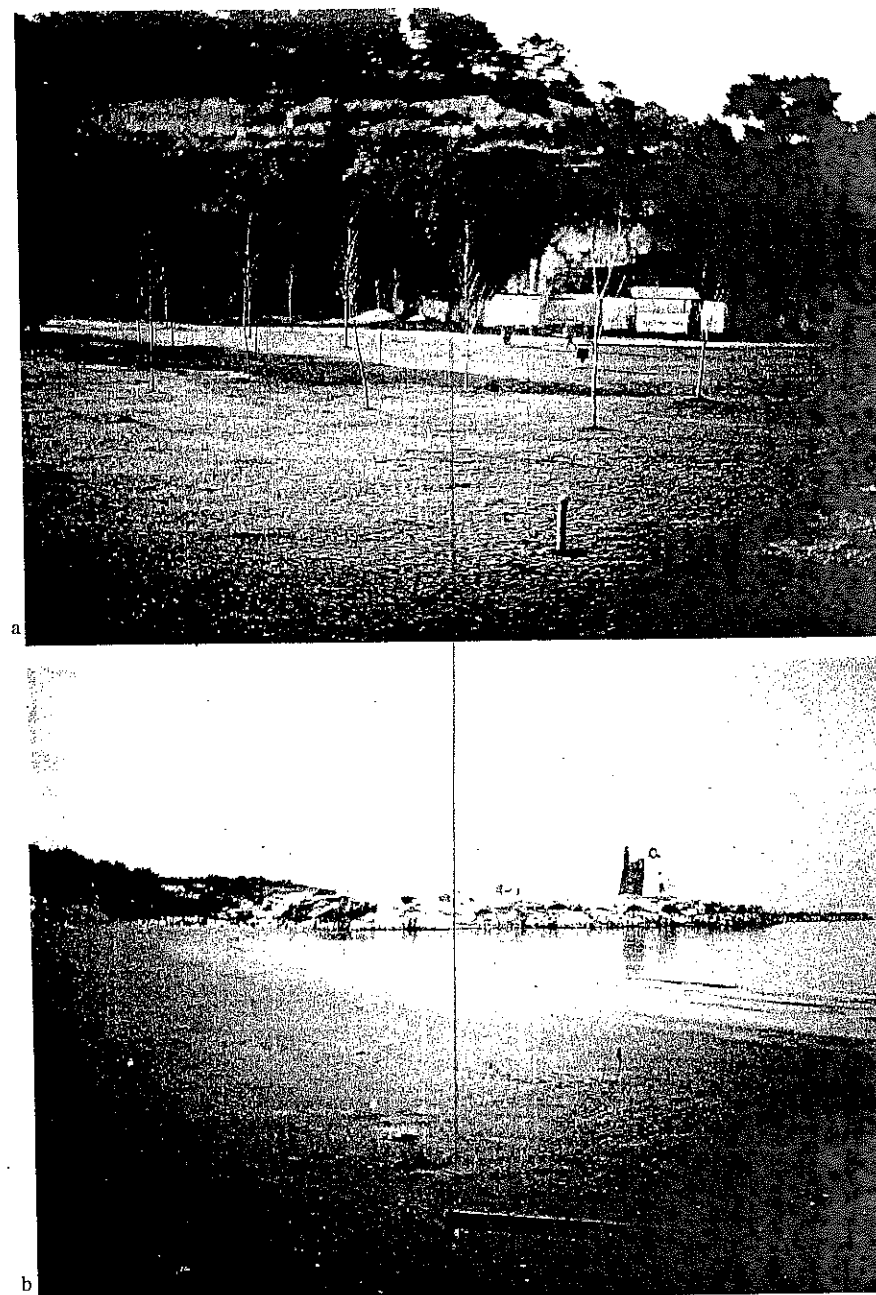


Fig. 10 - a. Peschici (Foggia). Contrada Spinale: l'ingresso della Grotta del qua (1987); b. Peschici (Foggia). La punta della Torre di Spinale.

inoltre, in rapporto a ciò evidenziare il ruolo baricentrale della grotta lungo l'arenile di Sfinale. Tanto più che con ogni probabilità anche l'attuale Piano di Sfinalicchio, situato più a est, ha subito uguali trasformazioni morfologiche, accelerate negli ultimi tempi da un maggior intervento antropico per la bonifica del sito. È importante, peraltro, rilevare tutto ciò, se si vuole operare un plausibile tentativo di "inquadramento" della grotta nell'ambito territoriale, per meglio comprendere, alla luce delle scoperte effettuate, il suo ruolo nel passato.

Il complesso ipogeo in questione si presenta con un ampio ingresso ad arco, largo circa m. 20, parzialmente crollato (Fig. 11, a-b); si restringe poi bruscamente, mentre sul lato sinistro, lungo una diaclasi, si apre una stretta cavità, lunga quasi m. 10, con il fondo allagato.

Superato un cumulo di rifiuti e di detriti vari, si accede con difficoltà al primo tratto della grotta, con il pavimento molto fangoso, che va man mano approfondendosi verso sud. La prosecuzione della cavità è pressoché rettilinea e larga mediamente m. 6. Dopo un'ottantina di metri, superata una breve strozzatura (Fig. 12), si accede alla sala terminale, lunga all'incirca m. 15 e larga m. 4. Tutto questo tratto è completamente allagato (Fig. 13, a-b). Al momento dell'esplorazione (20 dicembre 1987) la profondità massima dell'acqua era di quasi un metro. In generale, comunque, l'escursione del livello, testimoniata dai "veli" lungo le pareti, sembra essere di circa cm. 25. L'acqua presente è sicuramente di origine sorgiva e da testimonianze raccolte nella zona risulta tra l'altro, in particolare, che la grotta ospitava fino a non molti anni fa anche salamandre e tartarughe di acqua dolce. Allo stato attuale, invece, bisogna solo registrare con sconforto la totale scomparsa della fauna e l'elevato degrado dell'ambiente ipogeo<sup>20</sup>.

Per quanto riguarda il patrimonio epigrafico conservato nella grotta, va detto che fino al 1987 si sapeva solo dell'esistenza di un'iscrizione d'età romana, segnalata in una pubblicazione a diffusione prevalentemente locale un decennio prima<sup>21</sup>. Al momento, però, dell'esplorazione

<sup>20</sup> Il quadro geologico dell'area, come pure le indicazioni di natura analogica relative alla grotta, comprese le misure, devo alla cortesia dell'amico Alfonso Russi, geologo e speleologo, al quale va pure ascritto il merito di tutte le operazioni preliminari, che hanno consentito, il 20 dicembre 1987, l'esplorazione dell'ambiente ipogeo in questione nel modo meno disagiato. Sia permesso in questa sede di rivolgergli i più vivi ringraziamenti.

Insieme a lui mi è altresì gradito ringraziare per la loro collaborazione gli altri due partecipanti a quella memorabile perlustrazione: gli amici Vittorio Russi, solerte Ispettore Onorario alle Antichità di San Severo, e Mario Vantaggiato, dell'Università di Lecce, al quale si deve pure la maggior parte delle fotografie pubblicate nel presente lavoro.

<sup>21</sup> Cfr. M. POTITO, *Vieste dalle origini al Medioevo*, Vieste 1997, fig. 46 (nella didascalia la scoperta dell'epigrafe è attribuita all'avv. Giovanni Medina di Vieste).

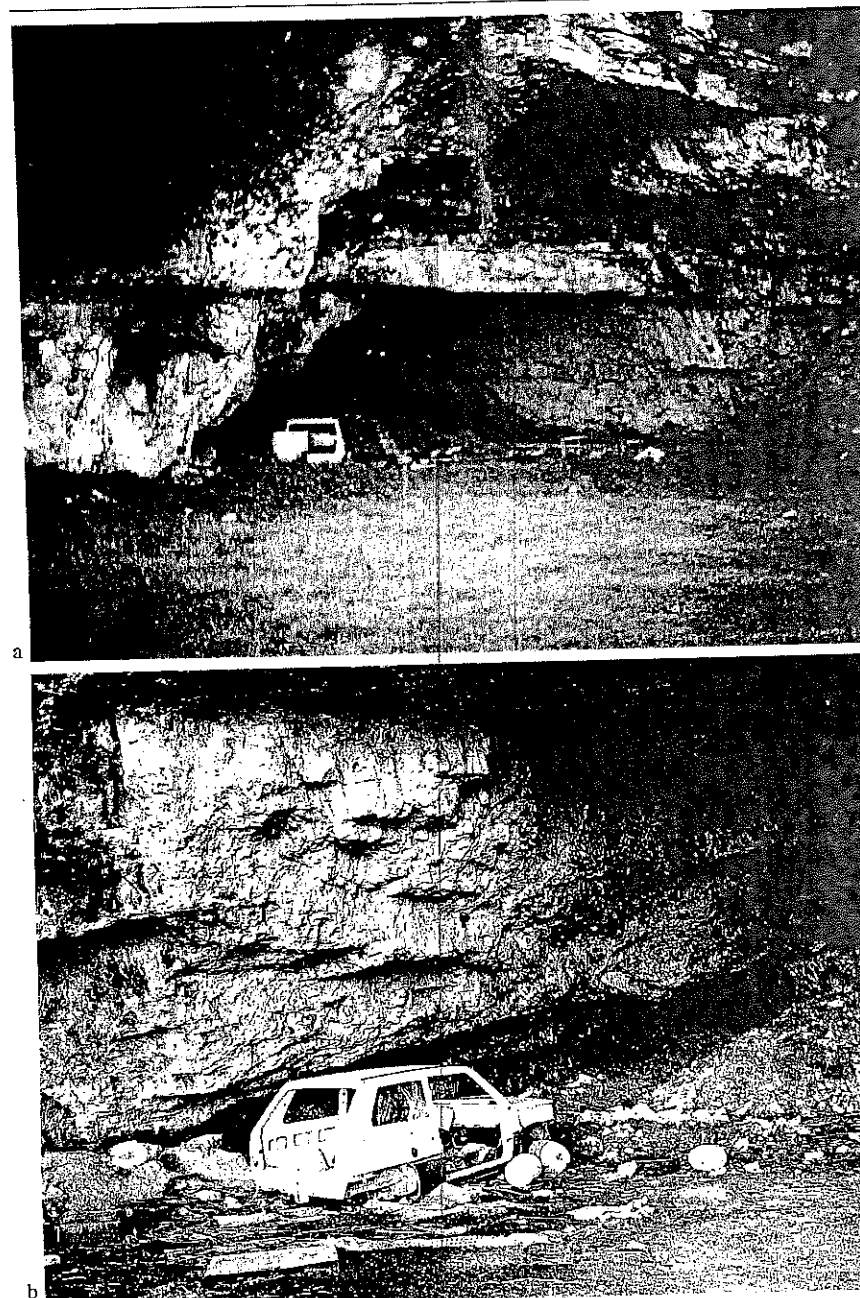


Fig. 11 - a. Peschici (Foggia). Contrada Spinale: l'ingresso della Grotta «della Grotta dell'Acqua» (1987). b. Peschici (Foggia). Contrada Spinale: particolare dell'ingresso della Grotta «della Grotta dell'Acqua» (1987).



Fig. 12. Peschici (Foggia). Contrada Sfinale: un momento dell'esplorazione della Grotta «dell'Acqua» (20 dicembre 1987).

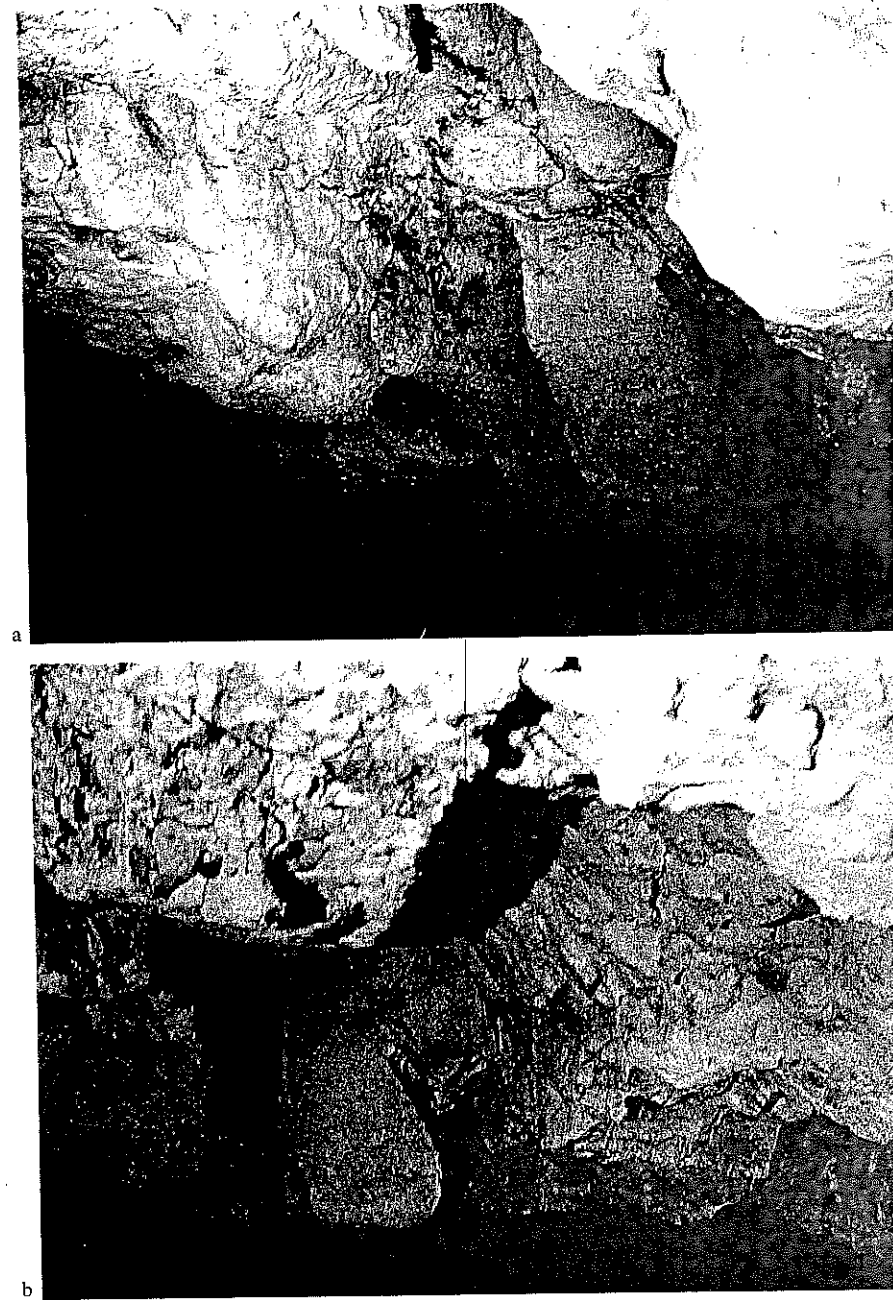


Fig. 13. a-b. Peschici (Foggia). Contrada Sfinale, Grotta «dell'Acqua»: una duta dell'interno al momento dell'esplorazione del 20 dicembre 1987.

della grotta proprio in funzione di un esame autoptico dell'epigrafe in questione, sono apparse sulle pareti, alla luce radente dei fari, numerose altre iscrizioni!

Per le ragioni di cautela, cui si accennava all'inizio di questo articolo<sup>22</sup>, se ne dà conto di fatto, pubblicamente, solo ora.

A proposito del loro stato di conservazione si può dire che esso è condizionato principalmente da fattori litologici, geomorfologici, giacaturali e climatici. Le epigrafi, infatti, appaiono meglio conservate là, dove gli strati calcarei sono più compatti e presentano una minore concentrazione di componente calcarenitica, conferendo alla superficie una maggiore durezza. Quanto all'attività carsica, le deposizioni calcitiche sono di entità contenute e, comunque, tali, in tempi storici, da non arrivare a produrre seri ostacoli alla leggibilità della quasi totalità delle epigrafi a causa di eventuali coltri di copertura. Per contro, la maggior parte delle lacune nei testi epigrafici è da imputare sia al crollo di placche calcaree (per la presenza di leptoclasti intersecanti le superfici di interstrato), sia all'azione prevalentemente meccanica delle acque di stillicidio (il che avviene in punti facilmente individuabili lungo le pareti maggiormente inclinate e lungo la volta).

Le epigrafi, poi, appaiono meglio conservate nei tratti terminali della cavità, dove è più difficile l'insediamento di troglifile, che tendono a corrodere la superficie calcarea: fenomeno questo più evidente verso l'ingresso.

Per il momento è giocoforza limitarsi a dare in questa sede poche, essenziali indicazioni circa i testi epigrafici in questione, rinviando – si spera – la pubblicazione di essi, con appropriato commento, a quando sarà possibile farlo. Da anni, infatti, l'accesso alla grotta è reso praticamente impossibile (in proposito cfr. anche *infra*).

Va detto, intanto, che l'iscrizione, di cui si era alla ricerca, è stata ritrovata nel punto più profondo della grotta, a circa cm. 50 sul livello dell'acqua, su una superficie appositamente lavorata (Fig. 14, a-b). Il testo, disposto su due linee di scrittura, presenta lettere alte cm. 2-3, chiaramente leggibili nella prima riga, molto meno nella seconda, interessata più direttamente dalle oscillazioni del livello dell'acqua. Vi si legge (Fig. 15):

*Cn(aeus) Octavius / Suriacus.*

La maggior parte delle altre epigrafi si trova a breve distanza da questa, soprattutto un po' più avanti a destra, dove si nota una superficie levigata grossolanamente, sulla quale si addensano nomi e lettere, talvolta sovrapposti alla rinfusa (Fig. 16).



<sup>22</sup> Cfr. *supra* e nota 1.

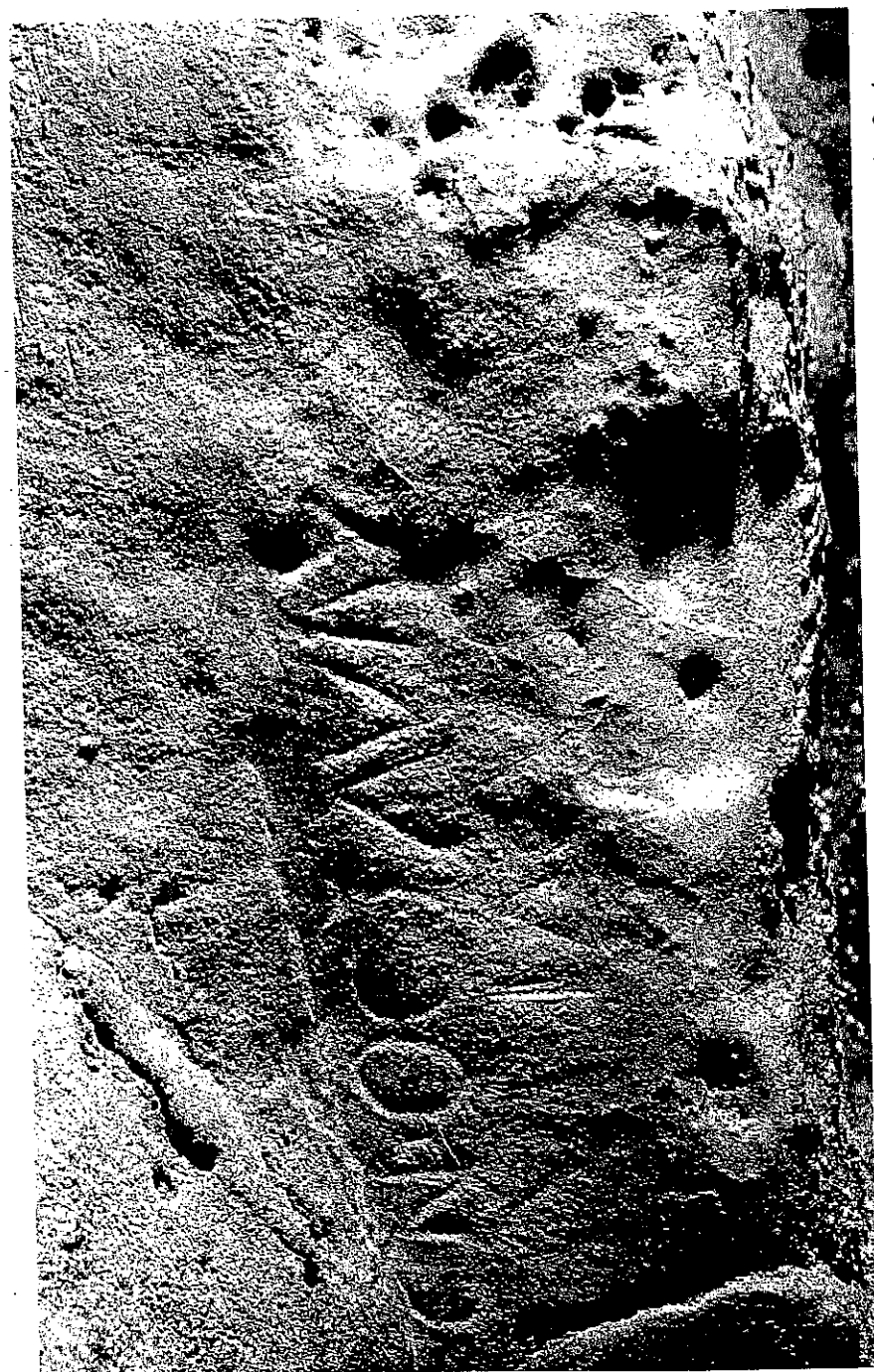
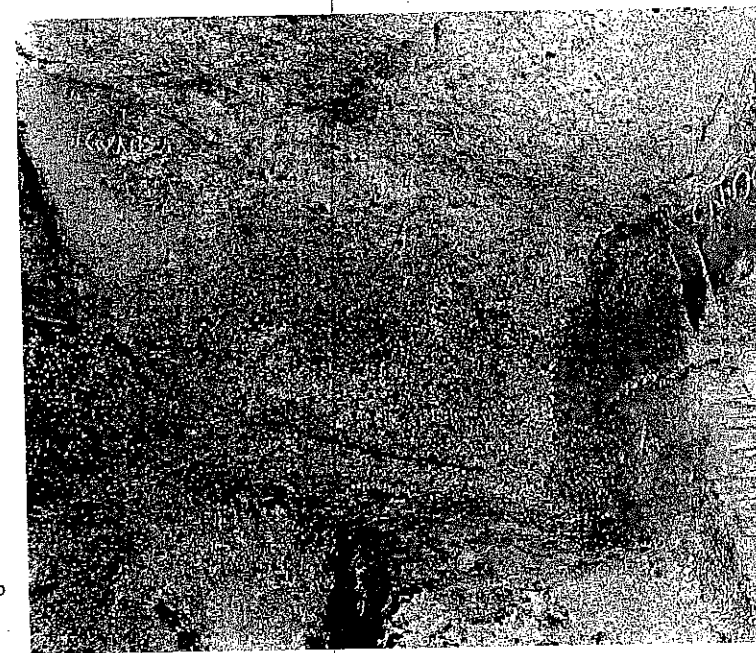


Fig. 15 - Peschici (Foggia). Contrada Sfinale, Grotta «dell'Acqua»: particolare dell'epigrafe di *Cn. Octavius Surtiacus*.



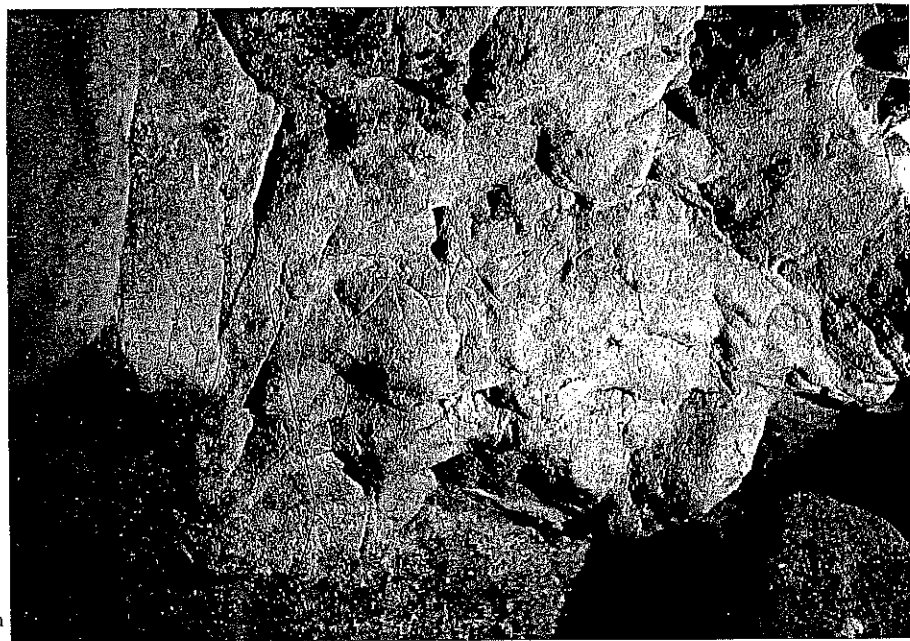
a



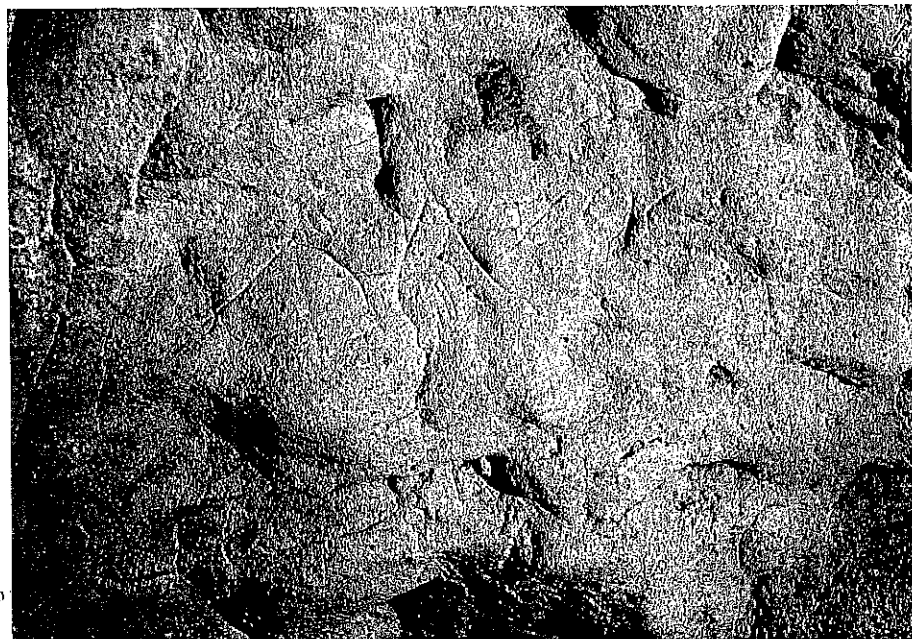
b

Fig. 16 - a. Peschici (Foggia). Contrada Sfinale, Grotta «dell'Acqua» più ricco di iscrizioni d'età romana. b. Particolare.





a



b

Fig. 18 - a. Peschici (Foggia). Contrada Sfinale, Grotta «dell'Acqua»: iscrizione in greco ( $\Delta$ AZOC). b. Particolare dell'epigrafe.



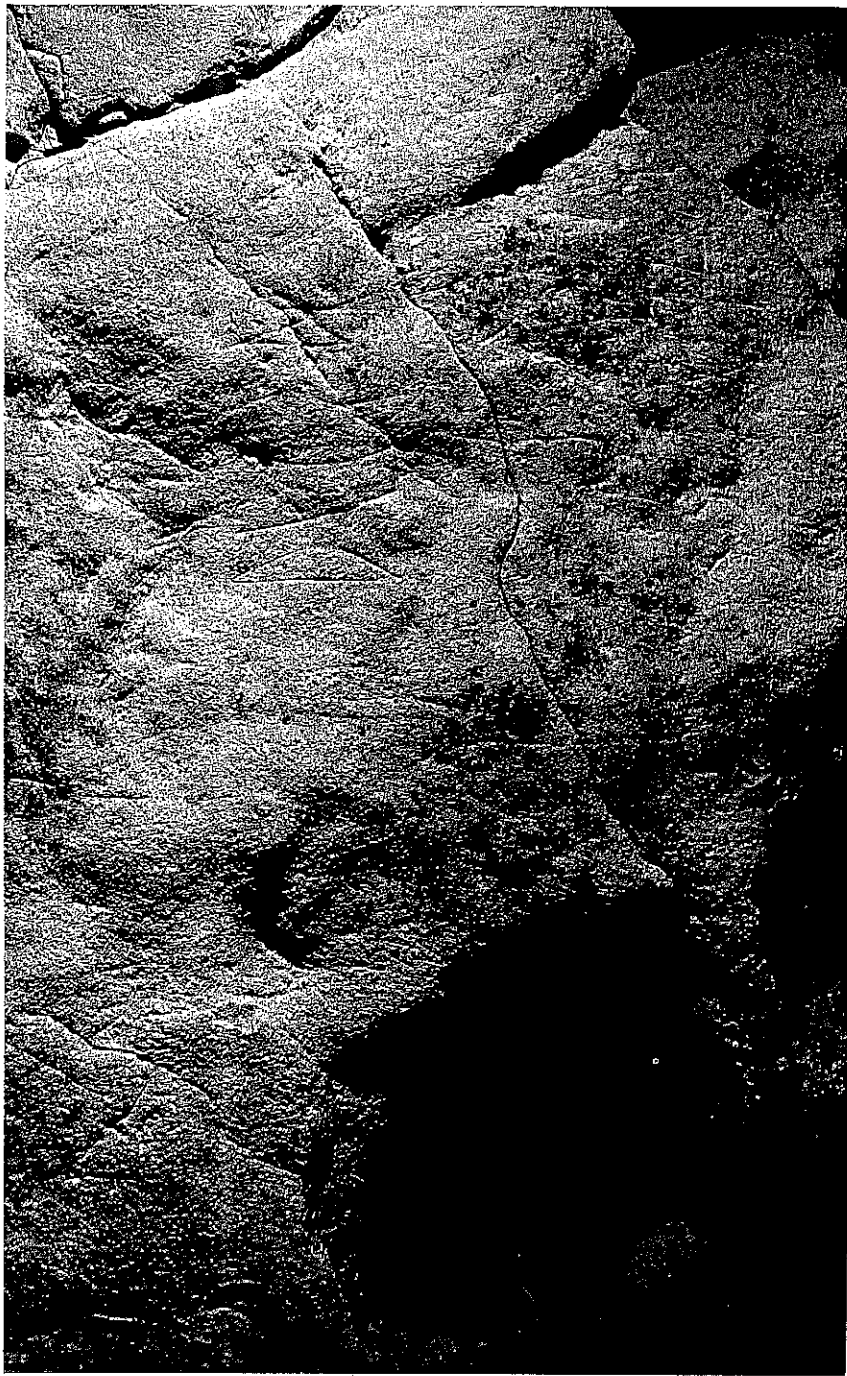


Fig. 20 - Peschici (Foggia). Contrada Sfinale, Grotta «dell'Acqua»: la scritta latina *Diona*.

